

Il federalismo impossibile

STEFANO FASSINA
SEGUE DALLA PRIMA

Secondo, l'espansione dell'autonomia impositiva di Comuni e Province (ma in relazione a quale organizzazione?). Tutti aspetti rilevanti, non c'è dubbio. Ma è come se, per comprare una casa, si guardasse all'altezza dei soffitti, all'ampiezza delle camere da letto, alla dimensione delle finestre e si trascurasse di guardare alla tenuta delle fondamenta e della struttura portante dell'edificio. Se guardiamo anche alle fondamenta e alla struttura portante, dobbiamo dire che l'edificio progettato da Calderoli & C. proprio non regge. Il "Calderoli.2", immutato rispetto alla prima versione, continua a prospettare l'eutanasia dello Stato centrale in materia di promozione e garanzia dei diritti civili e sociali sanciti dalla Costituzione. Si ripropone una lettura estremista del principio di territorialità delle imposte: le imposte appartengono soltanto al territorio nel quale si raccolgono. La comunità più larga di cui si è parte per cultura, storia, istituzioni, economia non ha titoli. Come se le performance economiche di un territorio non dipendessero anche dalle politiche nazionali (se negli anni '90 si fosse seguito l'antieuropeismo della Lega, dove sarebbe oggi la Padania?) e dai fattori produttivi provenienti da altri territori (quanto capitale umano si è formato nel Mezzogiorno e si consuma nel Nord?). Come se non fossimo una nazione, ma un puzzle di "piccole patrie". L'estremismo leghista nell'interpretazione del principio di territorialità ha una chiara conseguenza: le risorse necessarie a completare il finanziamento delle prestazioni fondamentali (scuola, sanità, assistenza ed, in parte, trasporti) nei territori svantaggiati sono nella esclusiva disponibilità delle Regioni più ricche, non dello Stato centrale, come previsto nella proposta della Conferenza delle Regioni, richiamata a sproposito da qualche distratto Governatore nordista di origine Pd. In altri termini, la perequazione è orizzontale: dalle Regioni più ricche alle regioni più povere, senza l'intervento di Roma, notoriamente "ladrona" nelle valutazioni del Ministro Calderoli.

L'interpretazione estrema del principio di territorialità delle imposte determina i rapporti finanziari tra Stato e Regioni: le Regioni possono modificare unilateralmente le quote a loro riservate di "una parte rilevante" dei tributi erariali. In sostan-

È necessaria, se si vuole osservare l'impegno bipartisan, una Commissione Bicamerale paritetica (ristretta) alla quale riconoscere parere vincolante. Il Parlamento non può rimanere fuori da passaggi di rilievo costituzionale

za, le risorse per lo Stato centrale sono residuali ed incerte. E la conferma che siano considerate tali viene anche dalla bizzarra definizione dei premi fiscali per gli enti territoriali virtuosi, ossia gli enti che arrivano a risultati migliori di quelli previsti nel Patto di Stabilità Interno. Essi, oltre a poter ridurre le imposte di propria competenza, beneficiano della "modificazione dell'aliquota di un tributo erariale". In altri termini, la bravura degli amministratori di un territorio va a discapito dei cittadini e delle imprese di altri territori. In sostanza, "Calderoli.2" conferma "Calderoli.1": le fondamenta e la struttura rimangono le stesse. Cambia l'altezza dei soffitti, la dimensione delle camere da letto e delle finestre. Al fine di ottenere il consenso dei sindaci, viene attenuato l'iper-centralismo regionale del "Calderoli.1". Si abbassa la soglia di numerosità di abitanti

per definire i "supercomuni", ossia i comuni affrancati dall'interazione finanziaria con le Regioni. Si riconosce a tutti i comuni maggiore autonomia impositiva. Si prospetta il gettito del bollo auto per le Province. Si pro-

mette un'impossibile fiscalità di sviluppo per le Regioni del Mezzogiorno. Il problema Lombardo (inteso come Governatore della Sicilia) ha una soluzione tutta sua: il bilancio siciliano riceve una parte delle imposte pagate dalle imprese con stabilimenti nell'isola ma con sede legale altrove. Ulteriori eccezioni vengono fatte per evitare che Comuni piemontesi, veneti o lombardi prossimi ai confini regionali decidano di farsi annettere da Val d'Aosta, Trentino o Friuli: ad essi viene riconosciuto lo status di territori svantaggiati (!) e la possibilità di ricevere risorse a carico del Bilancio dello Stato (quando si tratta di pagare, il principio della territorialità viene derogato: minori imposte agli elettori veneti e lombardi, maggiori spese finanziate dal resto d'Italia). In sintesi, il disegno fiscale del "Calderoli.2" non ha alcuna razionalità economica, solo scambi politici per l'obietti-

vo separatista. Sembra una tela di Jackson Pollock, altro che semplificazione e trasparenza del rapporto finanziario tra amministrazioni e cittadino. Oltre al merito, va sottolineato un decisivo problema di metodo.

Un disegno di legge sul federalismo fiscale non può che prevedere ampi principi di delega, vista la complessità della materia. Tuttavia, i punti da delegare sono decisivi. Solo un esempio per capirne la portata: tra le funzioni fondamentali da perequare nel campo dell'istruzione, ci limitiamo alla scuola dell'obbligo o includiamo anche la secondaria superiore? Se ci limitassimo solo alla scuola dell'obbligo, vorrebbe dire che renderemo ancora più povere le scuole secondarie del Mezzogiorno. Data la rilevanza costituzionale degli elementi da decidere nella legislazione di secondo livello, l'approvazione dei decreti dele-

gati deve essere bipartisan. Non ha alcun senso che le opposizioni vengano coinvolte soltanto per la scrittura della legge-delega. Non basta, quindi, prevedere una "Commissione paritetica", tra l'altro solo consultiva, con gli enti territoriali. È neces-

sario, se si vuole veramente osservare l'impegno bipartisan, una Commissione Bicamerale paritetica (ristretta) alla quale riconoscere parere vincolante. Il Parlamento non può rimanere fuori da passaggi di rilievo costituzionale. È inaccettabile il tentativo della Lega di considerare esaurito lo sforzo bipartisan attraverso il coinvolgimento, comunque dovuto, delle organizzazioni delle autonomie territoriali in quanto presiedute da autorevoli dirigenti della principale forza di opposizione. Ha scritto Giorgio Ruffolo qualche giorno fa: «Mai come oggi l'Italia è apparsa così fragile. E la sua unità così in pericolo... Il pericolo non è un nuovo fascismo. È la decomposizione nazionale e sociale». Poi con amarezza ha aggiunto: «Compito della Sinistra avrebbe potuto essere quello di ricomporre l'unità nazionale in un grande pro-

Se guardiamo alle fondamenta dobbiamo dire che l'edificio progettato da Calderoli & C. non regge: prospetta l'eutanasia dello Stato centrale in materia di promozione e garanzia dei diritti sanciti dalla Costituzione

getto per lo sviluppo economico, l'equilibrio ambientale e il benessere sociale. E di fondare su questo il grande disegno federativo unitario indicato da Carlo Cattaneo». Non ci rassegniamo al condizionamento passato.

www.stefanofassina.it

Pd, l'opposizione esce dall'ombra

GIANFRANCO PASQUINO

Troppo occupati a ridefinire gli equilibri interni al partito, i dirigenti del Partito Democratico, non soltanto a livello nazionale, hanno praticamente lasciato via libera a Berlusconi. Anche a livello locale, in troppe realtà, da Torino a Bologna, da Firenze all'Abruzzo, sembra che sia già iniziata la guerra di posizione per arrivare piazzati in maniera favorevole per la conquista delle cariche amministrative, almeno nei comuni che non andranno a destra. Sembrerebbe, invece, che proprio a livello locale, dovrebbe manifestarsi la massima unità d'intenti per radicare il partito e che, senza drammi, i problemi delle candidature dovrebbero essere affidate, come previsto dallo Statuto, a elezioni primarie condotte fra gentildonne e gentiluomini che sappiano raccogliere voti anche fuori del perimetro partitico. Forse, il gruppo dirigente del Pd non ha ancora metabolizzato la sconfitta del 2008 che, peraltro, per molti di loro, non è stata affatto grave, essendo comunque ritornati in Parlamento. Forse, l'impatto della sconfitta sarebbe stato meglio superato se il gruppo dirigente e l'Assemblea nazionale ne avessero discusso senza rete. Forse, sarebbe utile decidere adesso quando si terrà la Conferenza programmatica e quando si convocherà il primo Congresso nazionale del nuovo partito. Tuttavia, nel frattempo, gli scambi a mezzo stampa e televisione non servono affatto a meglio delineare il ruolo e i compiti dell'opposizione.

Il partito a vocazione maggioritaria era, peraltro, partito con il piede giusto: costituzione del governo ombra. Non ne discuteva la composizione, ma noto che in questa lunga estate calda del governo ombra e i suoi ministri non hanno dato eccellenti prove di incisività e di originalità. Per smentire la mia impressione e, quel che più conta, la valutazione negativa di Arturo Parisi, sarebbe comunque utile fare un bilancio preliminare delle attività e dei successi del governo ombra e dei suoi singoli componenti, e, anche di quello che non ha funzionato. La scena è stata occupata quasi totalmente, nel bene e nel male, dal capo del governo e, in subordine, dai suoi ministri più attivi, di volta in volta: Brunetta e Gelmini, Fratini e Alfano, Calderoli e Maroni e, con sobria costanza, Tremonti. Mi sembra che a nessuno di loro i ministri ombra abbiano portato una sfida di qualche rilevanza. Certo, qualche volta è giusto posticipare la sfida al luogo apposito, ovvero il Parlamento, ma, poiché la politica si discute anche sulle spiagge e si fa nelle feste dei partiti e nei rapporti fra le persone, qualche iniziativa interessante se non dirompente potrebbe servire a costruire quell'opposizione sociale che costituisce la

rete di sostegno e il punto di riferimento dell'opposizione parlamentare. Dunque, è opportuno che il Primo ministro ombra Veltroni abbia annunciato una iniziativa di massa per l'autunno. L'importante sarà trovare la parola d'ordine giusta, convincente e mobilitante.

Casini e l'Udc non hanno problemi di parole d'ordine e di mobilitazione poiché godono di una, peraltro piccola, rendita di posizione. Stanno lì nel centro aspettando che qualcosa vada male nelle opere del governo Berlusconi, ma anche dentro il Partito Democratico, nella speranza non troppo fondata di trarne profitto. Dall'immobilità e dall'attesa sulla riva del fiume, il Partito Democratico non ha nulla di guadagnare, soprattutto se parte dell'elettorato viene esposta all'attivismo, nient'affatto fuori luogo, di Antonio Di Pietro. Fare opposizione in un sistema ormai diventato sufficientemente bipolare, consiste, come sanno sia, da lungo tempo, gli inglesi, sia, da qualche tempo, gli spagnoli, nell'opporci davvero, non "serenamente e pacatamente", ma con grande *battage* ai provvedimenti del governo riuscendo a delineare alternative praticabili. Naturalmente, quelle alternative si imporranno, non con la forza di numeri che non ci sono, ma con quelle delle idee, delle valutazioni, dei conti. Penso al destino dell'Alitalia sulla cui operazione il Pd non deve smettere di manifestare una critica severa e argomentata, ma anche alla riforma della scuola che non può essere contrastata unicamente sul versante della riduzione dei posti di lavoro, ma merita una riflessione culturale di grande respiro: quale scuola per i prossimi vent'anni? Se il Pd e i suoi ministri ombra critican e propongono, diventa possibile costruire gradualmente anche un programma a futura memoria sul quale aggregare consenso. Ciò detto, però, se l'opposizione del Partito Democratico vuole, al tempo stesso, suscitare entusiasmo, assolutamente necessario a fronte dei tentativi del governo di destra di anestizzare la molto arrendevole società italiana, e mettere all'opera le sue energie, gli corre l'obbligo di provare a scrivere un'agenda propria e autonoma che indichi i provvedimenti da attuare con urgenza e come attuarli, con costi e benefici.

È assolutamente sbagliato e, alla fine, porta alla sconfitta limitarsi a giocare di rimessa, ad esempio, sul federalismo, sulla scuola, sulla pubblica amministrazione. Per ridare, dignità e slancio alla politica, che è l'unico modo per impegnare concretamente le energie del partito e per raggiungere, rimotivare e organizzare la società, è imperativo che il Partito Democratico e i suoi ministri ombra lancino in grande stile una vera, grande, coerente agenda riformista.

I professionisti dell'antipizzo

CLAUDIO FAVA

SEGUE DALLA PRIMA

Sono gli stessi argomenti, magari un po' dirozzati, che usarono molti anni fa commercianti e imprenditori palermitani contro Libero Grassi. Colpevole d'aver detto, anzi d'aver proclamato con tutta la carica emotiva di una denuncia in televisione, che lui il pizzo non lo avrebbe mai pagato. I commenti di molti suoi colleghi furono un repertorio di grossolano buon senso: certe cose non si dicono, non si denunciano e soprattutto non

si raccontano in tivù; meglio pagare, tacere e conservarsi in salute. Libero Grassi lo ammazzarono una settimana dopo il florilegio di quei commenti. Ora, non sappiamo se gli industriali che si sono schierati, con siffatti argomenti, contro Lo Bello abbiano presente quanto la mafia abbia gradito la loro comunicazione. Non sappiamo se si rendano conto che il gesto di quel loro presidente aveva, da solo, riscattato lustri di opacità. Non so se la memoria li soccorre per ricordare che il predecessore di Lo Bello fu allontanato dall'incarico con ignominia dopo aver scoperto

le tresche d'affari che mescolavano i suoi soldi a quelli di una vecchia famiglia mafiosa palermitana. No, davvero non sappiamo se ci sia consapevolezza sulla violenza di certi gesti, di certi ammonimenti. Sciascia, forse, non se ne rese conto: ma chi si nutri di quel tristo riferimento ai "professionisti dell'antimafia" lo fece, nei mesi e negli anni a venire, sperando che quella povera gente - giudici, giornalisti, poliziotti, professori, studenti - venisse spazzata via. E che tornasse il tempo felice e scellerato in cui tutta aveva un prezzo e una scorciatoia, dalle

licenze edilizie ai pubblici appalti. Forse anche adesso qualcuno rimpiange il tempo in cui si pagava tutti e tutti si faceva, ricevendone in cambio benevolenza e protezione dai signori delle cosche. Ci auguriamo che Lo Bello resti a lungo presidente degli industriali siciliani, che non defletta mai dalla linea di rigore civile che si è dato e che ha preteso dalla sua associazione. Ci auguriamo che non resti solo e che il nuovo ritornello sui "professionisti dell'antipizzo" venga raccolto per ciò che è: un atto di viltà, parole di miseria da dimenticare subito.

I muscoli della Russia, il dialogo dell'Europa

ADRIANO GUERRA

Chi si può chiedere se quello da lunedì fra Medvedev e Sarkozy non sia stato un classico "dialogo fra sordi". Come si può infatti parlare di "accordo raggiunto" nel momento in cui Mosca, dopo aver accettato un accordo sul ritiro delle proprie truppe dai territori georgiani e sulla loro sostituzione con i 200 uomini della Ue che si andranno ad aggiungere a quelli dell'Osce, ha reso noto di schierare a sua volta 7.600 uomini dell'Ossezia del Sud e nell'Abkazia? E mentre incidenti più o meno gravi continuano a verificarsi ai confini tra la Georgia e la Russia, e nel mar Nero e nelle acque atlantiche di fronte al Venezuela navi quaresime e americane incrociano per svolgere manovre come sempre - si dice - da tempo in programma? Di tutta evidenza sarebbe assurdo nascondere la gravità della crisi che si è aperta nel momento in cui il presidente Saakashvili ha tentato di risolvere a favore della Georgia il problema della collocazione

dei due territori contesi provocando da parte di Mosca una reazione che l'Occidente ha subito definito "esagerata". Qualche volta, come si sa, a far scoppiare le guerre oltreché il "primo" è anche il "secondo colpo": quello cioè, nel caso concreto, della Russia che, utilizzando la possibilità offertale dall'iniziativa georgiana, ha deciso di giocare la stessa carta di Saakashvili, e cioè di risolvere a proprio favore la questione schierando sul campo le proprie forze armate.

I pericoli dunque permangono e sono gravi. Non si può tuttavia dimenticare che nonostante la sua fragilità e l'esistenza di interpretazioni diverse fra le parti che non rendono difficile l'attuazione, l'iniziativa messa in campo dall'Europa con Sarkozy, ha permesso di giungere a risultati che non vanno sottovalutati. Non solo si è giunti al "cessate il fuoco" ma al parziale ritiro delle truppe russe dai territori georgiani non facenti parte dell'Ossezia del Sud e dall'Abkazia. E ancora alla dichiarazione formale da parte del governo di Tbilisi

che la Georgia non farà nel futuro uso delle armi per riprendere i due territori. E stata poi aperta la strada per la conferenza di pace che dovrebbe individuare una soluzione per il problema dei rapporti fra la Russia e la Georgia. È stata anche indicata la data nella quale la conferenza stessa dovrebbe svolgersi, e la sede della stessa. Certo al punto a cui si è giunti il raggiungimento di un accordo a breve termine può apparire

Quel che sta avvenendo conferma che la linea che l'Europa ha assunto bloccando spinte Usa contrarie al dialogo ma nel contempo ponendo fine ad un atteggiamento remissivo con Mosca, non ha alternative

re del tutto improbabile. Quello fra l'Occidente che continua a sostenere il principio dell'intangibilità delle frontiere e Mosca che continua a ribadire che mai e poi mai le due Repubbliche da essa sostenute torneranno nelle mani di Tbilisi

si, rimane, almeno all'apparenza, un dialogo fra sordi. Forse è poi inevitabile che la Georgia paghi duramente a breve termine il fatto di non aver creato le condizioni - trasformandosi ad esempio in Stato federale o confederale così da assegnare ai due territori la più ampia autonomia - per un accordo con le popolazioni ossetine e abkaze. Solo in queste ore d'altro canto a Tbilisi l'opposizione incomincia a far sentire

po che è tale solo in apparenza. Sul piano internazionale il tentativo di mettere in campo un sistema di alleanze è infatti fallito. Le due Repubbliche riconosciute da Mosca non hanno ottenuto il riconoscimento non soltanto della Cina ma da nessuno dei Paesi confinanti appartenenti all'ex Unione sovietica. Si aggiunga che la situazione economica della Russia si è aggravata al punto tale da rendere se non improponibili almeno difficili quelle prove di forza - nei confronti dell'Ucraina o della Moldavia - delle quali tanto si parla. D'altro canto la Russia sa che non è certo continuando sulla strada intrapresa che può bloccare il cammino verso l'Occidente e la Nato della Georgia e degli altri Paesi confinanti. Quel che sta avvenendo conferma insomma che la linea che l'Europa ha assunto, bloccando spinte americane contrarie al dialogo ma nel contempo ponendo fine ad un atteggiamento troppo remissivo nei confronti delle velleità imperiali e dell'involuzione politica di Mosca, non ha alternative.

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccenate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscritta al Registro Imprese di Roma n. 01550051008 del 11/12/2007</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 9 settembre è stata di 152.403 copie</p>
---	--	---